Trieste, Domenica 18 Maggio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N. 861
Si publica due volte al giorno: [illegible]

Anno III. - N. 852 Trieste, Venerdì 9 Maggio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N. 852

Anno III N. 851. Trieste, Giovedì 8 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 851

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in ca. attere *teatine* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo.** Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

UN INCIDENTE CURIOSO.

Abbiamo di già riferito del banchetto medioevale tenuto nel Castello medioevale dell'Esposizione di Torino.

Togliamo ora da una corrispondenza: Il borgo medioevale all' arrivo degli invitati era in piena azione. Tutti gli operai erano in costume.

Pittara, Pinchia vestiti da streghe giungono in battello sul Po e prendono terra presso l'entrata del Borgo.

Una guardia di Questura, che non sa nulla dello scherzo, non vuole lasciarli entrare.

I due artisti credono la guardia faccia parte della burlesca mascherata; la prendono per una guardia di pubblica sicurezza.... medioevale, la minacciano comicamente. Gli spettatori credono essi pure che si tratti di una burla ed eccitano la guardia a respingere le streghe.

La guardia seccata sta per arrestare i due artisti quando, fortunatamente, Sambuy e Villanova intervengono ed impediscono l'arresto.

Il pranzo era allestito nel salone del Castello medioevale che serve da osteria. Gli addobbi, il vasellame, il servizio tutto era di stile antico.

L'allegria fu vivissima durante il banchetto. A metà del pranzo le damigelle spruzzarono di acqua di rose i commensali.

Poi si reca un cartellone con una Bolla di Papa Policarpius, che beatifica la Commissione dell'Arte antica per le opere compiute. D'Andrade ringrazia commosso dividendo gli onori che gli si fanno, coi colleghi della Commissione.

Giacosa legge uno scintillante brindisi in francese, in stile di Rabelais indirizzandosi agli *illustres buveurs, pretieux gouteurs.*

Sambuy acclama il D. Andrade cittadino di Torino fra applausi generali. Villanova e Berta, il poeta della cantata musicata dal Faccio, portano dei brindisi.

Arnulfi legge un sonetto comico che fa sbellicare dalle risa.

Alle ore dieci si esce sul piazzale che è avanti al Castello. Sono stati accesi dei lumi di bengala Il Castello al chiarore della luna, il Po scintillante è uno spettacolo stnpendo, che non si descrive.

Corriere di Londra

Alla fine, dopo una quindicina di giorni durante i quali ha tirato senza posa una tramontana che pelava, ed un paio di giorni ne' quali la nebbia ci ha privato dei benefici raggi di quel „pianeta che distingue l'ore;" dopo insomma, più settimane di freddo e di pioggia, si può dire che il tempo si sia rimesso.

Col rinascere della natura, Londra pure risorge a vita novella. Questa grande metropoli questa immensa, piovosa, nebbiosa e caliginosa Londra, ha comune colla natura la facoltà di ricuperare in questo tempo la sua vitalità. Essa pure si riveste a nuovo e mostrasi tutt'agghindata e in festa a chi la visiti in questo periodo dell'anno. Il processo stesso della vegetazione non è più regolare nella sua ricorrenza di quello che sia la „Season" di Londra.

Ad esempio della Natura, Londra si rianima, si desta e rinnova la sua gioventù ogni anno a primavera e ad esempio degli alberi che si fan belli di foglie essa spiega una forza novella ed una novella energia.

I teatri non hanno mai fatto più buoni affari e tutte le sere v'è *pienone* dappertutto.

Anzi ve ne ha un nuovo ch'è stato aggiunto ai trenta e più teatri che spalancano ogni sera le loro porte al pubblico di Londra. E' situato in Leicester-Square, e se non è il più bello va però certamente annoverato in fra i più belli che vanti la metropoli. Il suo nome è *L' Impero* (The Empire). E la sua inaugurazione avvenne or è circa una settimana in mezzo ad un rumore assordante di suoni e di gran cassa, di modo che grazie alla *réclame* che se n'è fatta, il nome vola ora su tutte le bocche.

Ma ciò non è tutto, chè già si annunzia l'apertura di nientemeno che altri tre teatri. Se si va di questo passo fra teatri, gallerie, esposizioni, sale da concerti, *music-halls* e che so io, alla fine saranno più i luoghi di divertimento che le case.

L' Esposizione internazionale d' Arte al Palazzo di Cristallo venne solennemente inaugurata mercoledì 23 dal Lord Mayor di Londra alla testa degli sceriffi, scabini ed altri ufficiali della corporazione della City. Il tempo era bellissimo e la cerimonia riuscì splendidamente.

Nel Salone dei Concerti un coro di 2000 voci accompagnato da un' orchestra di 250 professori eseguì con grande effetto ed un insieme bellissimo un pezzo di Beethowen *Consacrazione del Palazzo.* Un *Te Deum* appositamente composto da Sir G: A. Macferren, fu pure applauditissimo.

L' Esposizione trovasi tuttavia un po' sottosopra nè si può dir pronta, stante che gli oggetti non si trovano tutti al loro posto, pel momento quindi io mi asterrò dal darvene alcun giudizio. Anche questo sarà per la prossima mia.

L' Esposizione internazionale d'Igiene verrà aperta dopo il pranzo del dì 8 del corrente dal Duca di Cambridge, invece che dal Principe di Galles, come destinato.

Il disastro del ponte d'Aloudia.

Più estese e dettagliate giungono le notizie sul terribile disastro del ponte d'Aloudia, sulla vecchia linea ferroviaria che conduce da Madrid al Portogallo, fra le stazioni di Chillon e Almaden; e più confuse si fanno le idee sulle cause che possono avere occasionato quella sciagura.

Dopo d'aver asserito che la catastrofe si deve all'opera delittuosa d'alcuni sciagurati, e dopo dei tanti commenti fatti, ora si comincia anche a dire che essa abbia potuto essere casuale. Il pessimo stato del ponte, lamentato, a quanto pare, da lungo tempo, spiegherebbe in questo caso il fatto tristissimo che oggi si deplora.

E per attribuire qualche probabilità a questa ipotesi, c'è l'antecedente del passaggio d' un treno due ore prima della catastrofe: cosicchè è poco presumibile che i malfattori, - se ce ne sono stati, - siano stati tanti ed abbiano lavorato coll'attività sufficiente per compiere in sì poco tempo la loro opera di distruzione.

La linea su cui la catastrofe accadde è di poco movimento e nel treno omnibus giornaliero viaggiano usualmente poco più d'una dozzina di persone.

Disgrazia volle però che quel giorno venissero licenziati a Badajoz 218 soldati, che facendo ritorno alle loro case si trovavano nel treno malaugurato. Di quei poveri giovani ne morirono 54 - la maggior parte annegati nelle carrozze che caddero dal ponte nel fiume sottostante; - tre sono gravemente feriti e gli altri fra cui molti feriti di poca entità, hanno potuto rientrare nelle loro famiglie

REATI E PENE

Corte d'assise di Cagliari.

E' finito finalmente il lunghissimo processo contro il sindaco di Pauli Pirri (Sardegna) certo Effisio Nonnoi, persona colta ed agiata. Salvatore Nonnoi, fratello del sindaco, e Francesco Mameli, carrozziere.

Essi erano imputati dell'uccisione di un certo Pilleri, e l'accusa si presentava con un certo intreccio da romanzo a tinte forti da spiegare tutto l'interesse che ha destato.

Efisio Nonnoi, uomo sui 50 anni ed ammogliato, teneva al suo servizio una bella ragazza, certa Giovannina Cugoni.

Secondo l'accusa, il Nonnoi quelle ore che gli lasciava libere il sindacato le dedicava alla serva, con grande dispetto della sindachessa e di un certo Salvadore Pilleri, servo del sindaco, che aveva promesso di sposarla.

Sempre secondo l'accusa la Cugnoni un giorno si sarebbe accorta che stava per diventare madre di un piccolo sindaco; e che non poteva più nascondere la sua colpa. Si rivolse al Pilleri perchè la sposasse, ma egli non volle sapere di prendere gli avanzi di nessuno.

Ciò — diceva il pubblico accusatore — sconcertò i piani del sindaco, il quale insistè di nuovo perchè il Pilleri mantenesse la promessa: ma questi non se ne diede per inteso.

Questo sarebbe stato il movente del reato. Un giorno che il povero giovine si recò alla campagna, venne aggredito

---

42) # CRICHETTA

Uscirono insieme in giardino ed appena furono un po' lontano dalla casa, la visitatrice disse:

- Ah, mia cara, se sapeste! Questa volta non direte di no.... C'è un giovane che è innamorato della vostra pupilla.

- E chi è?

- Stanislao Meunier, il figlio del signor Giovanni Meunier.

Il nome del signor Giovanni Meunier ebbe un' importanza straordinaria. Ed ora spiegheremo il perchè.

Dal 1810 al 1832 Pietro Meunier aveva avuto a Beauvais una fabbrica di bottoni d'osso d'ogni genere; occupava una ventina d'operai. Poi gli era succeduto Luigi Meunier, con cinquanta operai dal 1832 al 1850. E, dal 1850, Giovanni Meunier comandava ad un centinaio d'operai, in quella medesima fabbrica di bottoni d'osso d'ogni genere, fondata da suo nonno, ed ingrandita da suo padre. Aveva una figlia maritata ad un giudice del tribunale di prima istanza a Douai, ed un figlio Stanislao al quale il babbo aveva detto un bel giorno:

- Ora alla fabbrica!

- O no, babbo, non ancora. Voglio studiare legge, passare avvocato, non per esercire, ma pel titolo.

Il padre Meunier non era avvocato, e questo non gl'impediva di essere uno dei membri più assennati ed accorti della camera di commercio a Beauvais. Tuttavia si lasciò tentare, il grullo! Suo figlio avvocato!

— Ebbene, studia legge. Ma appena avrai la laurea, subito alla fabbrica!

— Te lo giuro, babbo.

Stanislao era a Parigi da quattro anni ed aveva fatto molto. Era un buon giuocatore di bigliardo: contava già tra i buoni dilettanti. E non aveva che ventitre anni.

Stanislao si divertiva anche un poco, ed il divertimento costa a Parigi. Però le sue pazzie non erano rovinose. Aveva una pensione di quattromila lire, e, per lo più, quando andava a Beauvais in agosto aveva un piccolo arretrato di cinque o seimila. Giovanni Meunier montava sulle furie, la mamma interveniva, e il babbo pagava sempre *per l'ultima volta.*

Stanislao passava due mesi a Beauvais; e sbalordiva gli assidui del caffè Potal e del caffè Vetul, i due grandi caffè della città, sulla piazza del Municipio. Il babbo Meunier, sebbene dicesse che suo figlio avrebbe fatto meglio ad occuparsi della fabbrica, era lusingato di sapere che poteva dare cinquanta punti su cento al miglior dilettante di Beauvais.

Nel 1866 il primo di settembre Stanislao non era ancora comparso a Beauvais. Suo padre dovette andarlo a prendere e condurlo a casa per forza. Stanislao aveva l'aria abattuta e drammatica. Infatti la situazione era più grave del solito. Sei mesi prima aveva avuto il piacere e la disgrazia al tempo stesso, d'imbattersi in una bella giovine cogli occhi nerissimi e coi capelli biondissimi. Cosa altre volte rara, ma ora frequente grazie ai progressi della chimica; ma l'amor non entra in questi particolari. Per farla breve il passivo di Stanislao sommava a ventimila lire; era assediato odiosamente dai creditori, e due o tre avevano avuto l'indecenza di rivolgersi direttamente al babbo Meunier che era ricco. Quelli che gli attribuivano un milione stavano al disotto del vero, ed i profitti della fabrica si potevano calcolare in media circa sessantamila lire.

Ma pagare ventimila lire così, in una volta! E forse l'anno seguente sarebbero state quarantamila! No, mai! Allora Stanislao esclamava:

— Sono disonorato. Non mi resta che farmi saltar le cervella. Nelle mie cambiali ci sono sei mila lire di debiti d'onore.

I debiti d'onore sono quelli del gioco cioè i meno onorevoli. Non si è disonorati se non si pagano seimila lire dovute ad un cavalier d'industria che sa voltare il re all'*écarté.* Ecco la morale del mondo!

Il padre Meunier finì per cedere. Disse che pagava, a condizione che Stanislao s'ammogliasse subito e si stabilisse colla sposa a Beauvais. Era appunto il programma d'Aurelia.

C'erano appunto tre signorine da marito, a prezzi convenienti; tra dote e speranze, portavano da duecentocinquanta a trecentomila lire. Stanislao acconsentì a vederle. Erano tutte tre brutte. Egli rifiutò. Preferiva il disonore.

Le cose stavano a questo punto, quando babbo e figlio, traversando insieme la piazza del Municipio incontrarono presso la statua di Giovanna Hachette, la signora Aurelia con la sua pupilla. Appena furono passate, Stanislao disse:

— Hai visto babbo? Hai visto?

— Cosa?

— Quella giovane! Com'è bella!

— Non ho osservato...

— Che occhi! Non hai visto che occhi.

— Non ho visto nulla.

— Se questa si potesse sposare la piglierei di certo. Andiamole dietro.

E il signor Meunier, notabile commerciante, magistrato consolare, fece per la prima volta a cinquantotto anni, ciò che non aveva mai fatto in vita sua; andò dietro ad una donna.

— Ma, sai, babbo, per seguir bene una donna bisogna andarle avanti!

(*Continua*) Ludovico Halévy.

A. Arnould.

... ucciso con quattro colpi di rivoltella. Qualcuno asserì di aver riconosciuto come aggressori i due fratelli Nonnoi e Francesco Mameli.

All'udienza risultò da perizie mediche la Cugoni non era stata mai incinta, vi erano stati testimoni corrotti dal ...ito nemico al Nonnoi, vi furono ar... di testimoni a difesa ritenuti falsi; insomma un vero pasticcio.

I tre imputati vennero assolti.

I FIGLI DELLA MISERIA

Giovanni Cappelletti fabro - ferraio, ...nte a Milano sposava l'anno scorso ...ostina Possenti.

I due sposi si amavano molto e le nozze furono seguite da una continua luna di miele. Essi vivevano l'uno per l'altro, lavoravano di buona voglia, ed invece di frequentare l'osteria passavano le serate insieme facendo i più bei progetti sul primo figlio che avvebbero avuto.

L'Agostina difatti provò presto i primi sintomi della maternità. Ma la gioia di quella famigliola doveva essere presto turbata. Il Cappelletti cadde ammalato di polmonite e, dopo essere stato a letto un bel pezzo, non si è più trovato in grado di lavorare come prima. In questi ultimi mesi ha potuto guadagnare ...n poco e si è trovato in cattivissime condizioni di salute e di borsa, dovendo mantenere la moglie incinta e la ma... più che sessantenne ed inferma. ...io, madre e nuora abitano da dieci ...si in una sola stanzuccia al 5 piano ...e potrebbe esser sesto, ora in vendita ...r espropriazione giudiziaria. La casa può dire non terminata come non è ...minata la strada; ma ciò non impedisce che sia occupata da gente povera fino all'ultimo abbaino. Nell'angusto ...ortile saltavano stamane un paio di ...zzine di ragazzi che si illudevano di ...pirare aria libera, e il chiasso de' loro ...lli si confondeva col rumore di cento ...esi di tutti i mestieri immaginabili.

...a stanza della famiglia Cappelletti ...squallida e vi manca ogni conforto

Pure marito e moglie asp ttavano ansiosamente, come consolazione alle loro miserie, il giorno felice nel quale ...ebbe venuto alla luce il loro bambino, perchè essi desideravano un maschio.

L'altra sera l'Agostina fu presa dalle ...glie ed il maschio venne alle luce... ...pur troppo dopo il primo ne venne ...secondo, e dopo il secondo maschio ...a levatrice annunziò anche la nascita ...i una femmina.

E' facile imaginarsi in quale stato di ...ossatezza sia rimasta la Cappelletti dopo un triplice parto. Ed il suo povero marito, sprovvisto di denari, non sapeva da quale parte voltarsi per trovar posto ai tre nuovi ospiti, in una stanza dove già erano malamente alloggiate tre persone.

Ieri però — e bisogna quasi dire fortunatamente — i tre neonati sono morti a breve intervallo l'uno dall'altro non era possibile d'altronde che potessero vivere.

In breve tempo è il secondo parto triplice che accade nel comune di Milano.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Tentato assassinio in ferrovia. — I giornali di Verona narrano che a Peschiera un guardiafreno, certo Starace, scoprì in un compartimento di seconda classe riservato alle signore e nel quale trovavasi una donna di cinquant' anni, un Tizio, al quale ingiunse di andare in un altro scompartimento. Questi obbedì, ma poi, mentre il treno era in corsa, pel predellino tornò dove era la donna. Avvertito all' arrivo a Peschiera, lo Starace, si recò a guardare al finestrino dello scompartimento, e vide la vecchia signora stesa sul piano dello scompartimento e il giovane, quel giovane appunto che era passato con tanta disinvoltura da uno scompartimento all' altro, accovacciato in un angolo.

Lo Starace, coadiuvato dal signor Marangoni, capo musica del primo fanteria, si assicurò del giovine che tentava di fuggire. A Brescia fu consegnato alle guardie.

Quanto alla signora, che era ancora nel compartimento, svenuta, con la faccia livida, gli occhi enfiati e immobili, le vesti scomposte, fu trasportata nella stazione e le si prodigarono premurosissime cure, che dopo qualche tempo riuscirono a farla risensare.

Allora raccontò di essere stata aggredita da un giovane, mentre il treno correva verso Peschiera. L' aggressore le intimò di consegnarle il danaro; essa rifiutò e allora venne presa per la gola e stretta in modo che perdette i sensi. Il ribaldo l' avrebbe forse ammazzata senza l' avvedutezza ed il coraggio del guardafreni Starace, il quale non è la prima volta che si distingue sulle ferrovie per tali sue qualità.

L' arrestato si chiama Conik Pietro, ha 21 anni ed è facchino di Padova.

La signora aggredita è la moglie di un capo convoglio residente ad Alessandria, certo Penco Luigi. Essa era appunto diretta a questa città.

Novecentomila franchi per centotrentamila. — Innanzi alla Corte d' Appello di Parigi si è svolto un curioso processo. Ecco di che si tratta.

Un signore parigino, il barone d' Adelsward, possedeva all' Havre un bellissimo yacht di cui voleva disfarsi. Egli trovò un'acquirente nella persona di madamigella Maria Chaboud, una tizia che si faceva anche chiamare contessa di Beauregard, la cui virtù non ha omai più paura di far naufragio. Fatta la stima, venne stabilito il contratto di vendita del bastimento in franchi 130,000.

Ma venuto il memento di pagare, la sedicente contessa si pente, e pretende che le sia stata estorta la firma dopo una colazione nella quale si era bevuto abbondante sciampagna. Il barone fa causa. I testimoni depongono sullo stato di madamigella, la quale sapeva perfettamente quel che si facesse. Il tribunale le dà torto. Essa ricorre in appello e anche qui ha torto. Il peggio si è che la Corte ha ordinato il sequestro su 900,000 franchi, che madamigella tiene depositati al Credito fondiario, modesti risparmi di ragazza.

Per un bacio. — Lunedì scorso a Razegau, nel comune di Bose, in Francia, una serva certa Jouan, stava mungendo le vacche, allorchè un famiglio, certo Gransire, le si accostò alla chetichella per darle un bacio.

La serva lo ributò violentemente.

Furibondo il don Giovanni rusticano abbrancò allora una forca e, senza dire nè si nè bai, s'avventò su la ragazza e la colpì sette volte in varie parti del corpo.

Alle grida della vittima, accorsero i contadini e s'impadronirono dell'assassino.

Lo stato della povera Jouan è disperato. Una punta della forca è penetrata nel dorso a tre centimetri di profondità l'occhio sinistro è affatto perduto; le costole, le cosce, le braccia di lei sono profondamente ferite.

Posto in mano ai gendarmi, Gransire ha detto ch'egli non sapeva quel che si facesse; che amava la ragazza e voleva sposarla ed esasperato dal rifiuto di un bacio, ha picchiato, picchiato, non arrestandosi, se non quando l'ha vista in terra, che lo guardava con quei suoi due begli occhi.

Una lotta fra principi in tribunale. — Si telegrafa da Tiflis (Caucaso), 4:

Mentre si discuteva dinanzi a questo tribunale un processo civile fra il principe Bagration e il principe Sumbatoff: quest'ultimo saltò in pieno tribunale alla gola dell'avversario e ne nacque una feroce colluttazione.

Bagration riuscì ad atterrare Sumbatoff, il quale estratta la rivoltella gli sparó contro quattro colpi, ferendolo mortalmente nel petto e nel braccio.

La scena non durò che pochi secondi. Sumbatoff fu immediatamente arrestato.

Longevità. — Leggesi nel *Progresso* di Nuova York, 20 aprile:

Ieri l'altro, il Dr. H. D. Bliss, del St. John Hospital in Drooklyn, ha presentato il certificato di morte della negra Julia Mitchell, nata Wilmington, Delaware, nel 1777, e già da 35 anni domiciliata a Drooklyn.

Essa morì venerdì al n. 1613 Prospect Place in quest'ultima città, in età dunque, di oltre 106 anni.

Illuminazioni elettriche. Il Palazzo di Cristallo a Londra si sta ora illuminando a luce elettrica con 75 lampade della luce nominale di 2000 candele. Le lampade sono disposte a tre a tre.

Il sistema d'illuminazione è degno di nota essendo il più grande ora in uso in un semplice fabricato.

— Il regio ministero ungarico delle comunicazioni ha deciso che la nuova stazione centrale delle ferrovie dello Stato, che riuscirà uno dei più belli edifici della capitale dell'Ungheria, venga illuminata in tutte le sue località a luce elettrica. A tale scopo vi saranno collocate 70 lampade elettriche ad arco, e più che 660 lampade ad incandescenza.

I relativi lavori affidati alla rinomata ditta Ganz e Comp. furono già incominciati.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Accade molte volte di svegliarsi durante la notte e di non riattaccare il sonno che dopo molto tempo. Se questa insonnia non proviene da malattia, nel qual caso bisogna naturalmente togliere la causa, è facile porvi riparo. Basta coricarsi supini tenendosi immobili, colla bocca e gli occhi chiusi e figurarsi di vedere il fiato emesso dalle narici salire perpendicolarmente fino al soffitto e di seguirne il cammino. Fissando per qualche tempo la propria attenzione si è certi di addomentarsi. Caso mai la prova non riuscisse basterà, tenendosi immobili e con gli occhi chiusi, contare mentalmente, ma con diligenza, fino al mille; è difficilissimo che dopo aver contato tre e quattro centinaia il sonno non sopravvenga.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

22) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Con tralci di vite e fronde di alberi ben intrecciate aveva formato una piccola cuna: del grembiale stracciato in mezzo, aveva fatto due corde e con queste aveva attaccato la cuna, a guisa l' amaca, a due alberetti di fico che ornavano l' aia della piccola casetta.

Tutt' attorno alla cuna, come ai bordi di una giardiniera, aveva innestato rose e fiori dai più vivi colori — poi coperta la cuna di un lungo fazzoletto, che la bellissima popolana s' era tolto dal collo, s' era messa a cullare il bimbo cantandogli una canzone per addormentarlo.

Ci fermammo un istante e contemplarla senza aver coraggio d' interromperla. Finalmente il deputato de Zerbi, cercando d' imitare il dialetto del luogo, gli chiese se il marito s' era salvato.

La donna interruppe il canto, ma continuò a cullare con una mano, accennando coll' altra di parlar piano per non svegliare il bimbo. Poi facendo un passo verso di noi, senza commozione: è là, sotto le pietre...

— Poveretta! esclamò il ministro; e non avevate che lui? gli chiese.

La donna che aveva ripreso il posto presso la cuna, ripetè il movimento di prima, e accennando di nuovo di far piano, rispose sommessa: la madre sua, la cognata e un figlio mio di dieci anni. Sono già morti tutti — li ho chiamati, non hanno risposto.

Strano fenomeno! Quella donna lacera e scalza, dai capelli sciolti, dal seno scoperto, dal portamento fiero, quasi di matrona, bella di una bellezza scultoria, che nel portamento, nella figura, nelle mosse, aveva qualche cosa di imponente, eccezionale in una popolana non piangeva e non aveva pianto.

Nessuna traccia di lagrime sul volto; l' occhio nero aveva brillante, vivo magnetico. Parve a noi che il dolore l' avesse elettrizzata.

— E voi come vi salvaste col bambino? le fu chiesto da chi scrive a voce bassa per ubbidire a quella che pareva l' unica sua preoccupazione, di non svegliarle il piccino.

Non rispose a tono. Si chinò sulla cuna, sollevando leggermente il fozzoletto: riassestò alcune rose che facevano corona alla testa del piccolo dormiente, ripetè una strofa della canzone e poi facendo di nuovo un passo verso di noi, con modo affabile e quasi confidenziale: fate piano, ci disse, che dorme; guardate quanto è bello.

Ci accostammo attorno alla cuna e la donna sollevò leggermente la copertina.

Sulla testolina dai capelli color dell' oro pallido, vicino alla tempia destra spiccava una livida macchia nera; il volto aveva gonfiato, le mani color della cera e l' occhio spento, semi aperto.

Povera madre! cullava un piccolo cadavere. Era stato così terribile il colpo' che era impazzita e nella pazzia credeva di aver salvata la sua creatura.

Ci guardammo in volto e non riuscimmo a trovare una parola. Avevamo gli occhi pieni di lagrime. Che fare? Strappare quella donna da quella cuna, sua ultima illusione? Sarebbe stato una barbarie. Colle mani la salutammo ed essa non ci rispose: aveva ricoperto il volto del suo morticino e riprese la canzone per addormentarlo.

Alla villa Di Majo e lungo tutta la via che conduceva alla piazza del Duomo, le rovine erano più che mai estese e siccome le case sono in pendenza, le macerie delle più alte erano diventate la pietra sepolcrale alle vittime delle case sottostanti, mentre quelli che abitavano nelle case superiori, per l' altezza della caduta, erano rimasti sul colpo, e i loro cadaveri o si trovavano scoperti o si scorgevano pei capelli, per un braccio o per una gamba quasi alla superficie traverso i fori delle pietre qua e là chiazzate di larghe macchie di sangue.

Minor commozione, se così si può dire, ma imponenza maggiore, mista a grande meraviglia era la scena della gran piazza del Duomo.

Tutt' attorno a questa piazza circolare, oblunga, vi erano, come già fu detto, due file di vecchi abituri e in fondo chiudeva questa specie di ferro di cavallo l' antica basilica. Ora siccome il tremuoto era stato vorticoso e perciò le case in piano erano ricadute sovra se stesse, a guisa di trottola rivoltata, così quella piazza aveva preso l' aspetto di un grande, immenso, maestoso anfiteatro di rovine.

Era morto, come si sa, il vescovo e quattro preti, e quasi tutte le famiglie dei paesani che abitavano quel punto caratteristico dell' antica Casamicciola, abituarci a coricarsi senza lume, erano state sorprese nel sonno dalla catastrofe.

Non un muro era rimasto in piedi e le pietre, forse perchè antichi erano gli abituri, pareva fossero state ripulite dalla mano del più diligente muratore.

Per arrivare al punto di dominare collo sguardo quel vasto Circo, bisognava da qualunque parte, coll' aiuto delle mani e dei piedi, arrampicarsi sopra una palizzata di rovine alta per lo meno 6 metri.

In mezzo a quell'arena immensa regnava silenzio profondo: nessuno era giunto prima d'allora a quel punto. Difatti dopo alcuni minuti mentre si ammirava attoniti quel triste panorama, un vecchio in camicia con un bastone, venne, zoppicando, incontro ai visitatori gridando con voce potente e robusta: anime benedette, liberatemi.

Era un prete, organista della cattedrale, a 75 anni, scampato per miracolo quello stesso che al profetico avviso del vecchio della marina aveva risposto quattro giorni prima in casa del vescovo: va che sei uno sciocco.

(Continua.)